

Fernando Fiorentino

L'ANTOLOGIA FILOSOFICA DI ROBERTO TOZZI
O I FILOSOFI «PAR EUX-MEMES»

Dopo aver pubblicato un primo volume antologico, intitolato *Cogito, ergo sum*, dove figuravano i filosofi più importanti, a partire dall'antichità, quali Socrate, Platone, Aristotele, Plotino, Sant'Agostino, San Tommaso, Guglielmo d'Ockham, Bruno, Cartesio, Spinoza e Leibniz, Roberto Tozzi ha pubblicato successivamente un secondo volume, intitolato *...il cielo stellato sopra di me... Antologia dei grandi filosofi: Locke, Berkeley, Hume, Vico, Kant, Fichte, Schelling* (Mursia, 1989, pp. 718), usando un metodo antologico «originale», nell'intento, dichiarato, «di mettere in grado i lettori di avvicinarsi nel modo più diretto possibile alle opere dei grandi pensatori» («Premessa», p. IX), per permettere loro «di farne una valutazione personale» (p. 677).

A questo secondo volume, che, nelle previsioni doveva essere anche l'ultimo, il Tozzi annuncia che ne seguiranno altri due, il primo dei quali esaminerà il pensiero di Hegel, Marx, Kierkegaard, Schopenhauer, Rosmini, Comte e Spencer e il secondo esaminerà il pensiero di Nietzsche, Dilthey, Bergson, Croce, Dewey, Husserl, Heidegger, Wittgenstein e Popper.

In questo secondo volume i filosofi presi in esame, come si evince dal sottotitolo, sono Locke (pp. 1-53), Berkeley (pp. 54-101), Hume (pp. 102-170), Vico (pp. 171-304), Kant (pp. 305-430), Fichte (pp. 431-552), Schelling (pp. 553-682). Al volume è aggiunta un' «Appendice bio-bibliografica» (pp. 685-714), che, con le sue notizie e i suoi giudizi critici su opere non prese in considerazione, ha lo scopo di «ovviare il più possibile» alle «drastiche», ma anche «dolorose», lacune, che sono inevitabili, quando si è obbligati a operare delle scelte per le «tiranniche esigenze di spazio». Una di queste dolorose lacune riguarda, nel caso di Locke, per esempio, l'assenza di qualsiasi cenno ai *Due trattati sul governo civile*, per i quali è considerato il «padre del liberalismo». Le esigenze di spazio, purtroppo, vogliono le proprie vittime.

Il Tozzi, comunque, è ben consapevole del drastico taglio e, per ovviarvi, si premura, come promesso, di aggiungere in appendice una lunga citazione dal De Ruggero, dove non solo si fa esplicito riferimento ai *Due trattati del governo*, «che hanno posto sul terreno, in antitesi con Hobbes, la questione della libertà politica, nello spirito della rivoluzione del 1688» (p. 685), ma si fa riferimento alle *Lettere sulla tolleranza*, ai *Pensieri sull'educazione* e alla *Ragionevolezza del cristianesimo*, opere di cui si sottolinea, anche se a livello di semplice indicazione, l'importanza nella storia della cultura.

Facendo un rapido calcolo, ci si accorge che uno spazio maggiore è stato dedicato a Vico: 134 pagine, contro le 130 di Schelling e le 126 di Kant. Questo fatto, come vedremo, ha una sua precisa giustificazione, debitamente e competentemente individuata dallo stesso Abbagnano, che ha scritto la «Presentazione» (pp. V-VII) dell'opera.

Si è detto che si tratta di un'antologia originale. E questa originalità consiste nel fatto che non si tratta di una silloge di brani semplicemente giustapposti o anche organicamente concatenati secondo una scelta oculata, che mirasse a presentare i punti nodali del pensiero di un filosofo sia in rapporto al suo impianto^{1A} interno sia in rapporto al ruolo che alcuni aspetti e tesi di tale pensiero hanno avuto storicamente nello sviluppo del pensiero successivo. C'è qualcosa in più, che rende pregevole questa antologia e utilissima come strumento di approfondimento degli autori trattati. Il Tozzi, infatti, va oltre l'antologizzazione da silloge di tanti lavori similari; egli «cuce» insieme, secondo una logica interna al pensiero del filosofo trattato e senza che si notino i punti di sutura, vari brani tratti da una o da più opere dell'autore in questione, secondo l'ottica e la logica di una «lezione universitaria», come giustamente nota Abbagnano nella «Presentazione» (p. V). Lo scopo, di per sé sufficientemente lodevole, non è solo quello di far parlare l'autore con le sue stesse parole intorno ai punti essenziali del suo pensiero, ma anche quello di presentare questo pensiero non come uno scompaginato coacervo di affermazioni erratiche, bensì come una visione organica, le cui parti sono tra di loro coerentemente collegate.

A questo si aggiunga l'intervento continuo del curatore, che ora commenta il brano citato ora prepara all'intelligenza del brano, che sta per citare, sia utilizzando riferimenti storici, relativi o alla vita dell'autore o all'ambiente politico-culturale in cui questi visse (i quali a volte sono più illuminanti di qualsiasi altro commento), sia utilizzando interpretazioni date dalla critica più accreditata in riferimento soprattutto a delicate questioni, che hanno avuto una tormentata vicenda interpretativa tra polemiche e vivaci dibattiti.

Tranne che per Vico, in tutti gli altri casi il Tozzi si è limitato alla semplice citazione diretta di queste varie interpretazioni, per facilitare una lettura critica del testo. Relativamente a Vico, invece, egli è entrato dentro le polemiche suscitate dalle varie e contrastanti interpretazioni (Croce da un lato e i cattolici o i non idealisti dall'altro), relativamente al concetto di Provvidenza; e questo spiega il maggiore spazio, che è stato dedicato a Vico rispetto a tutti gli altri filosofi trattati.

Prendiamo ad esempio il capitolo dedicato a Locke. Innanzitutto il Tozzi inquadra lo *status* della cultura, dominato dal razionalismo metafisico, instaurato da De-

scartes e giunto con Spinoza e Leibniz a conclusioni così chiaramente contraddittorie, che si imponeva imperiosamente un'indagine preliminare sulle «capacità e sui limiti della conoscenza umana» (p. 1), per capire fino a che punto sarebbe stato possibile fare affidamento sulla ragione. E questa indagine fu iniziata appunto da Locke con il suo *Saggio sull'intelletto umano*, in cui la filosofia «è decisamente identificata con la gno-seologia» (*ib.*).

Dopo aver dato uno sguardo puntuale, ma fuggevole e ridotto a semplici indicazioni, sull'ambiente culturale, il Tozzi accenna alla causa occasionale del *Saggio*, indicata dallo stesso Locke nell'*Epistola al lettore*, premessa al *Saggio*, e che andava individuata in quella riunione, che Locke tenne nella casa del suo protettore Lord Shaftesbury (1671), con alcuni amici («cinque o sei») su argomenti («moralì e religiosi») che esulavano dai temi del *Saggio*, ma nella cui trattazione emerse la necessità di «esaminare la nostra capacità conoscitiva, - scrive Locke nella suddetta *Epistola*, citata pure dal Tozzi, - e vedere quali oggetti fossero alla nostra portata e quali, invece, superassero le nostre capacità» (p. 2).

Quel voler individuare quali oggetti fossero «alla nostra portata» e quali, invece, fossero quelli che «superassero le nostre capacità» fa di Locke in certo qual modo un precursore di Kant e il Tozzi opportunamente rileva che «Locke fu appunto il pensatore che instaurò la *prima indagine critica della filosofia moderna sulle capacità e sui limiti della conoscenza umana*» (p. 1; il corsivo è nostro).

In queste premesse, che precedono l'analisi del *Saggio* e miranti a una sua maggiore comprensione, manca secondo noi una preliminare e più approfondita penetrazione dell'ambiente politico-religioso, travagliato da tanti e gravi problemi, alle cui soluzioni radicali il Locke pensava, quando scriveva il *Saggio*. A dire il vero il Tozzi scrive che «i suoi [sc. di Locke] interessi culturali vertevano sui problemi politici e religiosi che agitavano l'Inghilterra durante la restaurazione monarchica dopo la parentesi di Cromwell e il ritorno sul trono della dinastia degli Stuart. Alla discussione filosofica fu indotto dalle difficoltà incontrate proprio nella discussione di tali problemi» (*id.*, pp. 1-2).

Ma questa semplice indicazione ci sembra in qualche modo poco sufficiente perchè si riesca a collocare il pensiero lockiano nel contesto storico da cui prese le mosse e a cui intendeva rispondere. La recentissima e travagliata storia dell'Inghilterra di fine Seicento, percorsa da fremiti di intolleranza religiosa così ai vertici della società come alla sua base, non stava solo alle spalle di Locke, quando questi scriveva il *Saggio*: egli l'aveva anche davanti agli occhi continuamente, perchè è di tutti i problemi, ad essa collegati e da essa nascenti, che il *Saggio* cercava una soluzione razionalmente accettabile, che permettesse una pacifica convivenza tra le varie sette politico-religiose nella più assoluta tolleranza.

Tra questi problemi primeggiava indubbiamente quello della libertà religiosa e della tolleranza, a cui Locke dedicò le tre lettere famose. La percezione della «strada sbagliata» (*Saggio*, p. 48), su cui si trovava quando cercava con i suoi amici la soluzione di quei gravi problemi, fa riferimento alla strada fino ad allora percorsa dalla cultura soprattutto filosofica, dominata dal razionalismo spinoziano-leibniziano (a cui

Locke aveva pure aderito negli anni della sua gioventù), quando l'Inghilterra era sotto il dominio del re cattolico Carlo II, che, dopo la dittatura del Cromwell, aveva ristabilito il più intransigente assolutismo politico e religioso.

La sua credenza razionalista nell'ordine unico e necessario lo portò allora, giovane, ad erigersi a «difensore dello Stato assoluto e nemico della tolleranza religiosa» (N. ABBAGNANO, «Introduzione», cit.). Ma dopo che fu costretto a riparare in Olanda (1683), - dove scrive gran parte del *Saggio*, - perchè sospettato di aver preso parte alla congiura promossa dal suo protettore Lord Shaftesbury contro Carlo II, andò a maturazione quel cambiamento, ora divenuto radicale, in seguito al quale si schierò col partito dei *Whigs*, favorevoli allo statolder dell'Olanda Guglielmo d'Orange, futuro re d'Inghilterra col nome di Guglielmo III. Secondo il Pareyson «Locke è il *whig* che polemizza contro i *tories* di qualsiasi colore, che difende la rivoluzione [inglese] interpretandola secondo lo spirito del proprio partito, e che, trovandosi ad essere filosofo, pone la propria scienza a servizio della tesi del partito a cui appartiene» («Introduzione» a JOHN LOCKE, *Due trattati sul governo e altri scritti politici*, tr. it. a cura di Luigi Pareyson, Torino, UTET, 1982³, p. 10). Lo spirito del «proprio partito» era lo spirito della borghesia e della nobiltà industriale, in cui via via si era fatta strada l'idea che il commercio non conosce frontiere e che pertanto bisognava concedere una maggiore libertà ai dissidenti religiosi per i quali Lord Shaftesbury si era battuto, prima di essere condannato di alto tradimento (Cfr. HENRY KAMEN, *Nascita della tolleranza*, Milano, Mondadori, 1967, p. 224).

Per Locke, dunque, a partire dal 1671, anno a cui risalgono i primi abbozzi del *Saggio*, si cominciò a presentare via via in tutta la sua drammaticità la triste coincidenza della tesi dell'infallibilità e dell'assolutezza della ragione, in cui fino ad allora aveva dommaticamente creduto, con la tesi dell'intransigente e intollerante assolutismo politico-religioso del cattolico Carlo II. Di qui le famosissime tre lettere (rispettivamente del 1689, del 1690 e del 1693) sulla tolleranza, successive al suo soggiorno in quell'Olanda protestante, che era divenuta una grossa potenza commerciale e marittima. Ma di qui, soprattutto, il progetto culturale e di una lotta serrata contro il razionalismo dommatico e di una rifondazione critica del sapere su nuove basi, con l'intento manifesto di colpire le radici teoriche di quell'assolutismo. Cioè: di qui, e prioritariamente, il *Saggio sull'intelletto umano*, i cui primi abbozzi risalgono, come si è detto, al 1671, a undici anni dall'ascesa al trono di Carlo II (1660), e la cui prima edizione risale al dicembre del 1689, fatta dopo il suo rientro a Londra, «al seguito della principessa Maria» (p. 685), moglie di Guglielmo d'Orange. La filosofia è una risposta alle domande della storia e quando viene vista in quest'ottica essa diventa disciplina del pensiero della storia.

Dopo, dunque, il fugace accenno all'Inghilterra del tempo, il Tozzi¹ si accinge a presentare Locke «par lui-même», secondo lo stile di tutta la raccolta antologica. «Apriamo, quindi, il *Saggio*, scrive, e leggiamone insieme le parole più significative» (*id.*, p. 2).

Le citazioni dell'autore, per facilitare meglio la loro individuazione, sono fatte tutte in corsivo. E la prima di queste citazioni riguarda il piano dell'opera, così come

è presentato da Locke nella «Introduzione», e il metodo usato. Subito dopo il Tozzi riporta il commento di Abbagnano al passo citato. Seguono le citazioni di altri passi e, a commento, brani tratti dalla *Storia della filosofia moderna* del Cassirer, dalla *Introduzione alla lettura del «Saggio sull'intelletto umano» di Locke*, del Pacchi, dalla *Storia della filosofia* del De Ruggiero, dalla *Storia della filosofia* di Abbagnano, da *La filosofia di Locke* del Carlini e da *John Locke dal razionalismo all'illuminismo* del Viano.

Il capitolo dedicato a Locke si chiude con il giudizio complessivo dato del saggio sia da parte del De Ruggiero («Locke tormentato, scisso, ondeggiante», *id.*, p. 51) sia da parte del Viano («Locke va ascritto tra i razionalisti», *id.*, p. 53). Nell'appendice, utilissima, il Tozzi, dopo i densi cenni biografici, fa l'elenco delle traduzioni italiane delle opere del Locke e poi dà una bibliografia della saggistica italiana più qualificata.

Dopo la trattazione di Locke, segue il capitolo su Berkeley, di cui si cita un brano tratto dai *Commentari filosofici*, brani tratti dal *Saggio di una nuova teoria della visione*, dal *Trattato sui principi della conoscenza umana* (pp. 57-79), dai *Tre dialoghi tra Hylas e Philonous*, da *L'Alcifrone*, dal *Siris*. Il capitolo si chiude con una lunga discussione (pp. 90-101) intorno ai principi fondamentali dell'immaterialismo berkeleyano condotta sulla scorta della critica più qualificata (Collins, de Ruggiero, A. Levi, D. Reiter, P. Faggiotto, Rossi).

A Berkeley seguono Hume, Vico, Kant, Fichte e Schelling, che vengono trattati secondo lo stesso metodo. Le pagine dedicate alla critica della filosofia di Hume vanno da 158 a 170; quelle su Vico da p. 283 a p. 304; quelle su Kant sono sparse all'interno dell'esposizione antologica; quelle su Fichte si riducono a sette pagine (pp. 546-552), tratte da un saggio su Fichte del Pareyson; anche al Pareyson viene lasciata la parola, per «un bilancio del pensiero schellinghiano nel suo complesso» (p. 680), che si riduce, però, a meno di tre pagine.

Come si vede, il metodo usato dal Tozzi mira non solo a presentarci l'autore «par lui - même», come si è detto, ma anche ad aiutarci a comprenderlo attraverso la letteratura critica più qualificata. Perciò non possiamo non concludere se non condividendo, e molto giustamente, il giudizio lusinghiero espresso da un esperto (l'Abbagnano), che noi abbiamo già citato: leggendo le pagine del Tozzi, ci sembra di assistere a una lezione universitaria.

*Filosofia * Donne * Filosofie*
27-30 aprile 1992

Promosso dal «Centro Charles Péguy» il Convegno ha ottenuto l'adesione del *Centre Péguy* e dell'Université d'Orléans, del *Centro Studi sul Rischio*, del *Centro «Osservatorio Donna»*, del *Dipartimento di Scienza dei Sistemi Sociali e della Comunicazione* e del *Dipartimento di Lingue e Letterature straniere* dell'Università di Lecce.

I lavori si articoleranno in sezioni e dibattiti sui seguenti temi:

TEORIE - PROBLEMI - SIMBOLI E LINGUAGGI - TRACCE - MEMORIE - TESTIMONIANZE E PROSPETTIVE

Le richieste di partecipazione, individuali e collettive, devono essere inoltrate alla segreteria. La partecipazione al Convegno è subordinata alla sottoscrizione della quota ordinaria di Lit. 20.000 e di quella straordinaria di Lit. 10.000 per gli studenti; solo la stessa darà diritto agli Atti, al materiale del Convegno e alla fruizione della traduzione simultanea durante i lavori. Per i docenti di Lettere e Filosofia delle scuole medie che intenderanno partecipare, è stata avviata la procedura per ottenere l'esonero dall'insegnamento.

I testi dovranno essere *improrogabilmente consegnati entro febbraio 1992* e saranno accettati a giudizio insindacabile del comitato scientifico. La segreteria del Convegno opera presso il «Centro Charles Péguy» del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Lecce - Palazzo Parlange - Via M. Stampacchia - 73100 Lecce - Tel. 0832/406620 - 406621 - 406625. Fax 0832 - 406626. Per comunicazioni urgenti rivolgersi al Prof. Angelo Prontera - Via Vecchia Carmiano (Loc. Torre Mozza) 73100 Lecce - Tel. 0832 - 351119 (indirizzo privato).

Partecipano fra gli altri:

Angela ALES BELLO, Séverine AUFFRET, Maria Cristina BARTOLOMEI, Luisella BATTAGLIA, Laura BOELLA, Rosi BRAIDOTTI, Antonio BRANCAFORTE, Francesca BREZZI, Patrizia CALEFATO, Silvia CAMPESE, Adriana CAVARERO, Roger DADOUN, Giulia Paola DI NICOLA, Elisabetta DONINI, Margarete DURST, Enrique DUSSEL, Gabriella FIORI, Marisa FORCINA, Antoinette FOUQUE, Bianca Rosa GELLI, Raffaella LAMBERTI, Elena LAURENZI, Géraldi LEROY, Claudia MANCINA, Maria Rosaria MANIERI, Gianfranco MORRA, Luisa MURARO, Letizia PANIZZA, Michela PEREIRA, Augusto PONZIO, Angelo PRONTERA, Elena PULCINI, Angela PUTINO, Milagros RIVERA, Giuseppe A. ROGGERONE, Julie SABIANI, Anna Maria SANTO, Marina SBISA', Anna SCATTIGNO, Victor SEIDLER, Amparo Arigno VERTU, Chiara ZAMBONI.

COMITATO SCIENTIFICO

Séverine AUFFRET, Arrigo COLOMBO, Roger DADOUN, Raffaele DE GIORGI, Antoinette FOUQUE, Giovanni INVITTO, Michèle LE DOEUF, Maria Rosaria MANIERI, Michela PEREIRA, Paul RICOEUR, Mario SIGNORE, Marcello STRAZZERI, Barbara WOICEKOWSCHA.

COMITATO PROMOTORE

Angela ALES BELLO, Maria Cristina BARTOLOMEI, Francesca BREZZI, Adriana CAVARERO, Marisa FORCINA, Bianca Rosa GELLI, Pina NUZZO, Angelo PRONTERA (Segretario generale), Margherita REPETTO, Giuseppe A. ROGGERONE (Presidente), Julie SABIANI, Anna SCATTIGNO, Pia VERGINE (Tesoriera).